



C'era due volte Il Festivaletteratura di Mantova sancisce il rilancio di un genere che attrae anche non lettori

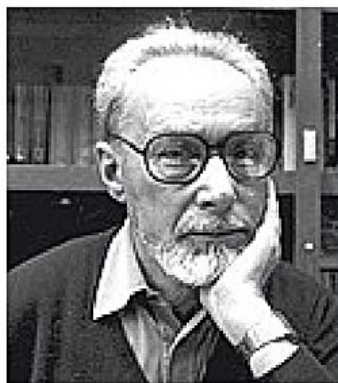
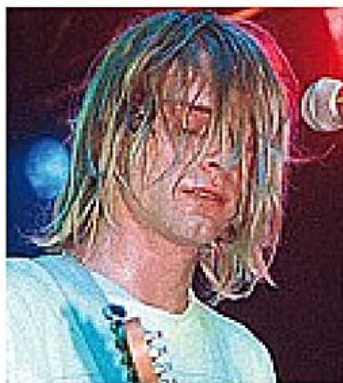
La biografia non basta, meglio il bis

Romanzi e fumetti per (ri)raccontare Cobain, Duras, Levi



Icone

Nelle foto in alto, da sinistra verso destra: la scrittrice inglese Virginia Woolf (1882 -1941); il militare, ingegnere e progettista sovietico Mikhail Kalashnikov (1919-2013); l'attrice e scienziata Hedy Lamarr (1914 -2000). In basso, da sinistra: il rocker americano fondatore dei Nirvana, Kurt Cobain (1967-1994); la scrittrice francese Marguerite Duras (1914-1996); lo scrittore torinese scampato alla Shoah, Primo Levi (1919-1987)



dal nostro inviato
CRISTINA TAGLIETTI



MANTOVA — Raccontare la vita di scrittori o personaggi famosi, trovare un punto di vista diverso che ne arricchisca il profilo o ne metta in luce particolari trascurati. Il genere della biografia si sta imponendo anche in Italia in un modo capace di interessare anche un pubblico che non è quello dei lettori forti. Il Festival di Mantova propone declinazioni diverse, percorrendo sia la via saggistica sia la narrativa o ancora quella della graphic novel.

Se mercoledì la Basilica di Santa Barbara era al completo per la lezione dello psichiatra Eugenio Borgna che ha messo in luce la correlazione tra la sofferenza psichica e l'esperienza narratrice di Virginia Woolf, oggi si incrociano modi molto diversi di raccontare le vite. Così Oliver Rohe (conservatorio di musica Lucio Campiani, ore 14.30) presenta *La mia ultima invenzione è una trappola per talpe* (Add): la vita di Mikhail Kalashnikov, l'uomo che amava «la pesca, la caccia e le donne», tenente generale dell'esercito sovietico scomparso nel 2013 a 94 anni, inventore dell'arma che porta il suo nome. Lo fa montando pezzi di biografia, descrizioni delle fasi di sviluppo del fucile, memorie, il tutto alternato con una voce narrante.

Ma già in mattinata si comincia con le biografie a fumetto in un incontro dal titolo *Lasciare il segno* (Aula Magna dell'Università, ore 11.15): Fabio Geda, che lo coordina, farà dialogare il Kurt Cobain di Tuono Pettinato con il Primo Levi di Pietro Scarnera e con le «quindici cattive ragazze» (scrittrici, scienziate, condottiere, attiviste, cantanti, pittrici, da Olympe de Gouges a Marie Curie, da Franca Viola a Hedy Lamarr) di Assia Petricelli e Sergio Riccardi. «La cosa che trovo interessante di queste riscritture — dice Geda — è che possono raggiungere anche un pubblico di non lettori. Magari si rivolgono ai bambini, ma basta sfogliarle un po' per capire che sono opere per adulti. Mi incuriosisce la trasformazione che mettono in atto, sia dal punto di vista della grammatica del segno, dell'immagine, sia della sintesi degli elementi. Siamo sempre di più una società che vive di immagini, icone, ideogrammi, un fumetto ben fatto ti si appiccica nella mente. È il disegno la sua grande forza: permette fruibilità, alleggerimento, uno sviluppo meno didascalico,

meno serio, soprattutto se si tratta di biografie. Resta il problema che vende ancora pochissimo».

Tuono Pettinato in *Nevermind* (Rizzoli Lizard) sceglie una strada di citazioni per raccontare la vita dell'icona del grunge, già indagata in profondità da biografi e giornalisti. Il suo Cobain è un bambino allegro che diventa un adolescente difficile, sempre in compagnia dell'amico immaginario Boddah, in una sequenza che rimanda alle strisce di *Calvin & Hobbes*, il bambino pestifero che vede la sua tigre di pezza animarsi soltanto per lui.

Non è un caso che invece Pietro Scarnera abbia scelto come sottotitolo *Un ritratto sentimentale* per *Una stella tranquilla* (Comma 22) dedicato a Primo Levi. Nella graphic novel (il titolo è lo stesso di un racconto di Levi) l'autore — che si appoggia su foto d'archivio, copertine di libri, le sculture dello stesso Levi — fa

Uomini

Kalashnikov secondo Rohe, l'infanzia del rocker dei Nirvana di Tuono Pettinato, la Torino di Primo Levi vista da Scarnera

un'interessante scelta espressiva e usa due stili diversi per raccontare il testimone della Shoah (linee quasi non completamente abbozzate, carboncino scuro) e lo scrittore (figure definite, colori chiari, Torino a fare da sfondo).

Ma sono le figure femminili quelle più rappresentate nelle biografie di cui si parla a Mantova e non solo nelle quindici cattive ragazze di Petricelli e Riccardi (il libro è edito da Sinnos), ma anche in uno degli incontri più interessanti della giornata, intitolato proprio *Riscrivere la storia di una scrittrice famosa*. Intorno al tavolo (Cortile dell'Archivio di Stato, ore 17.15) ci saranno Sandra Petrigiani, che sulla vita eccessiva della Duras ha costruito, con solidi mattoni biografici frutto di anni di ricerche e interviste, il romanzo *Marguerite* (Neri Pozza); Anita Raja, traduttrice italiana di Christa Wolf; e Lilliana Rampello che ha appena pubblicato dal Saggiatore

Donne

Le 15 «cattive ragazze» di Petricelli e Riccardi, Marguerite Duras narrata dalla Petrigiani e la Austen della Rampello

Sei romanzi perfetti. Qui la figura di Jane Austen viene ricostruita ripercorrendo tutto il suo universo narrativo per cercare di spiegare perché, a distanza di due secoli, sia così amata. «In Italia le biografie sono ancora abbastanza trascurate — dice Rampello — contrariamente a quanto succede per esempio nella letteratura anglosassone, dove non sono un genere minore».

A differenza di Marguerite Duras, la cui vita ha offerto molto materiale alla costruzione di un mito, l'immagine della Austen è quella offerta dai ritratti della sorella Cassandra, «una signorina positiva, in cuffietta pieghettata e scollo pieghettato», dal volto non misterioso ma che allo stesso tempo pare impenetrabile, come scrisse Mario Praz. «Jane Austen ha avuto una vita molto comune, non eccessiva — dice Rampello — in parte segreta, cifrata, tutta racchiusa nei suoi libri. La si conosce per come si è voluta far conoscere. Attraverso la sua lingua sappiamo che era ironica, attraverso il suo sguardo che era un'acuta osservatrice, con un'intelligenza fatta anche di allegria e di piacere, capace di osservare in modo originale uomini e donne. Ed è questo che la rende ancora così moderna».